

portuno introdurre altre suddivisioni che riguardano l'interno dell'area considerata oggetto di studio. Nel suo ambito si è ritenuto necessario distinguere fra i territori più direttamente legati al fiume e più esposti quindi agli effetti delle sue condizioni e i territori che hanno invece un rapporto meno diretto, ma riferibile più propriamente alla sfera delle relazioni economiche e delle connessioni spaziali. Il primo gruppo di territori è stato denominato «fascia ristretta» ed il secondo «fascia allargata».

Già nelle prime fasi del lavoro, che sono consistite in una lettura incrociata dei primi dati disponibili con le risultanze di un esteso sondaggio di testimoni privilegiati, è emersa la profonda disomogeneità del territorio sotto il profilo socio-economico; pertanto è apparsa inoltre necessaria una suddivisione in alcune subaree, aventi ognuna peculiarità proprie.

Qui di seguito vengono sintetizzati i risultati delle ricerche settoriali:

IL CALO DELLA POPOLAZIONE E IL «NODO» DEMOGRAFICO

Il calo della popolazione riscontrato nell'area, dovuto alla scarsità delle risorse agricole, alla mancanza di altre occasioni locali di lavoro e alla presenza di condizioni di isolamento, parrebbe influenzato soprattutto da fattori strutturali e meno da emergenze locali. Ciò in effetti trova conferma dalle analisi svolte in territori posti al di fuori della Val Bormida, non colpiti dall'inquinamento, ma penalizzati da condizioni naturali e strutturali tipiche delle aree marginali: in questi territori il calo demografico ha avuto dimensioni più ampie che nell'area ristretta della Val Bormida.

In complesso la situazione può definirsi di «malessere demografico», sia nell'area ristretta sia in quella allargata, ma è soprattutto in quest'ultima che assume i connotati negativi più marcati. Pertanto solo un processo di immigrazione di popolazione relativamente giovane potrebbe produrre effetti di riequilibrio della struttura per sesso e per età della popolazione.

L'AGRICOLTURA FRA MARGINALITÀ E DISSESTO AMBIENTALE

Volendo offrire una sintesi delle condizioni del sistema produttivo locale, appare opportuno considerare in primo luogo l'agricoltura, quale settore tradizionale che ha caratterizzato l'economia locale fino all'inizio dei grandi processi di industrializzazione che sono maturati a partire dagli anni '50. Si trattava di un'agricoltura a prevalente carattere di sussistenza, che operava in condizioni naturali difficili e su una maglia poderale troppo ristretta. Date queste condizioni strutturali e dovendo l'agricoltura produrre oggi per il mercato, le difficoltà di tenuta per le produzioni locali sono aumentate, come del resto è accaduto in tutte le zone svantaggiate. Gli unici spiragli ancora praticabili per mantenere un ruolo economico sono rappresentati dalla possibilità di realizzare prodotti tipici, maggiormente in grado di essere valorizzati sul mercato.

Tuttavia, soprattutto nel primo tratto del fiume, l'impedimento a realizzare forme di produzione tipiche è rappresentato dall'inquinamento del Bormida che ha dissestato il quadro produttivo tradizionale, portando all'eliminazione dell'orticoltura, alla forte riduzione della base foraggera di

fondovalle e alla dequalificazione della viticoltura. Bisogna aggiungere che in forte misura ha agito anche l'immagine negativa dell'area, associata al fenomeno dell'inquinamento.

L'inquinamento ha perciò inferto un colpo in certi casi decisivo ad un'agricoltura, peraltro già in difficoltà per motivi naturali. Attraverso il risanamento, inteso anche come recupero dell'immagine positiva dell'ambiente, si potranno risalire alcune posizioni, ma lo svantaggio dell'agricoltura locale non potrà essere pienamente colmato, perché essa è inserita in un mercato sempre più dinamico, altamente concorrenziale e internazionalizzato.

L'INDUSTRIA: IL DECLINO DEL MANIFATTURIERO E LA TENUTA DELL'ARTIGIANATO

Anche la Valle Bormida ha visto un certo sviluppo industriale, oltre ai tradizionali insediamenti del tratto ligure a cui sono tuttora fortemente interessati i comuni piemontesi di confine. Tale apparato ha conosciuto particolare sviluppo nell'Acquese, a Cortemilia e nel medio corso della Valle, fra detto centro ed Acqui Terme. Nel periodo più recente tale apparato appare in declino, con una dinamica peraltro alquanto varia da una subarea all'altra. È in calo accentuato nell'Acquese, dove già a partire dagli anni '70 si manifesta un processo che non è solo di ristrutturazione, ma di vera deindustrializzazione e diminuisce anche nel tratto astigiano della Valle, dove il tessuto produttivo è rappresentato soprattutto da piccolissime aziende. Si espande invece a Cortemilia, che fruisce degli effetti di induzione dell'area albese.

Nel complesso comunque, l'occupazione diminuisce già a partire dagli anni '70 ed oggi l'apparato produttivo manifatturiero appare strutturalmente debole e in fase di destrutturazione, organizzato intorno a due poli di rilievo soltanto locale: Acqui Terme e Cortemilia.

I SERVIZI: ACCENTRAMENTO E DECLINO DELLE AREE PERIFERICHE

Alla data del censimento demografico del 1981, la percentuale di popolazione attiva dedita alle attività terziarie nella Val Bormida risultava superiore alla media regionale. Ciò era dovuto al peso della subarea di Acqui Terme in cui i processi di terziarizzazione apparivano assai spinti, essendo dedito a tali attività oltre il 52% della popolazione attiva. Emerge perciò una vocazione terziaria di Acqui Terme, che risalta per contrasto col progressivo svuotamento di tali funzioni, avvertibile nella maggior parte degli altri comuni della Valle. Peraltro in alcuni di questi è osservabile una tendenza opposta, poiché essi si arricchiscono di funzioni terziarie, ampliando e migliorando la gamma dei servizi commerciali, aggiungendo a questi altri servizi privati. Accanto ad un declino dell'offerta commerciale nei piccoli comuni, si manifestano una certa crescita e differenziazione in alcuni comuni, che assumono alcune caratteristiche di polarità per le aree circostanti. Per alcuni di tali comuni, inseriti in zone abbastanza emarginate sotto il profilo economico e demografico, più che di attrattività sarebbe forse appropriato parlare di residualità, nel senso che la presenza nel loro territorio anche di qualche attività industriale ne fa gli unici centri dotati di una certa vitalità, in un contesto più ampio, però le cui